

NOMADLAND NOMADLAND

Regia: **Chloé Zhao**

Interpreti: Frances McDormand (Fern), David Strathairn (Dave), Linda May (Linda), Swankie (Swankie), Bob Wells (Bob)

Genere: Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2020 - **Soggetto:** tratto dal libro 'Nomadland. Un racconto d'inchiesta' di Jessica Bruder (Edizioni Clichy) - **Sceneggiatura:** Chloé Zhao - **Fotografia:** Joshua James Richards - **Musica:** Ludovico Einaudi - **Montaggio:** Chloé Zhao - **Durata:** 108' - **Produzione:** Frances McDormand, Peter Spears, Molly Asher, Dan Janvey, Chloé Zhao per Highwayman, Hear/Say, Cor Cordium - **Distribuzione:** The Walt Disney Company Italia (2021)

L'America, il western, il cinema di Chloé Zhao. La sua è la rilettura di un genere, è la riscoperta dell'elemento fondativo di una nazione. Dalla sua macchina da presa sgorga l'eredità di John Steinbeck, di Cormac McCarthy. In "The Rider – Il sogno di un cowboy" si confrontava con Sam Peckinpah e "L'ultimo buscadero". In "Nomadland" ci sono le pianure di John Ford, le montagne di Anthony Mann, le strade di Jack Kerouac, ma anche la poesia di Bruce Springsteen. "Furore", le carovane, il viaggio che caratterizza da sempre la cultura degli Stati Uniti.

Il movimento non è dato solo dalle ruote sull'asfalto, ma dalla fotografia di un Paese spezzato, classista, a più velocità. Si vive come nomadi, al posto dei cavalli ci sono i van, e il nome del 'furgoncino' sgangherato della protagonista Fern è 'Vanguard', Avanguardia. La città dove abitava si chiama 'Empire', Impero, ma è stata abbandonata. Un'ironia amara, la sconfitta della modernità.

"Nomadland" è il fantasma del capitalismo, l'ombra di un sogno che non si è mai concretizzato, l'immagine di una terra ricca di opportunità che si è dissolta. Zhao restituisce dignità alla provincia, esalta il legame tra uomo e natura. Con sguardo da documentarista, cattura i volti di chi non vuole restare indietro, di chi sceglie di non fermarsi.

Tanti primi piani, i racconti di solitudini diverse, che provano a fare comunità in mezzo al deserto. La musica di Ludovico Einaudi, il viso scavato di Frances McDormand, il libro 'Nomadland: Surviving America in the Twenty-First Century' di Jessica Bruder, sono i tasselli di un mosaico che cattura la quotidianità di chi è rigettato dal sistema.

È un western senza pistole. I personaggi hanno la pelle bianca, ma potrebbero essere 'indiani'. La loro riserva è tutto ciò che sta al di fuori dai canoni, dai grattacieli delle metropoli. Trovano una loro quiete la sera intorno al fuoco, come stanchi cowboy sempre in fuga da qualcosa. Sono inseguiti dai ricordi, che da memoria personale diventano coscienza collettiva. Fern ha perso il marito... Non è un tema nuovo per Zhao. Nella sua opera prima "Songs My Brother Taught Me" si immergeva tra i nativi di Pine Ridge per riflettere su come l'arrivo del contemporaneo influisse sui Lakota. In "The Rider – Il sogno di un cowboy", il protagonista è mezzo Lakota. Sono punti di congiunzione che ritroviamo nelle vite ai margini di "Nomadland", un potente affresco su un'America nascosta, dove la desolazione del paesaggio si fonde con le anime lacerate dei viaggiatori.

È un film di battaglie spesso perdute, dove gli unici datori di lavoro disposti a pagare appartengono alla cosiddetta gig economy, e l'esasperazione del consumismo sembra essere la sola via di uscita. Quindi Zhao mostra chi ha meno, chi non può e non vuole accumulare. L'unico dispositivo tecnologico di Fern è uno smartphone, che lei usa soltanto due volte nella storia. La cineasta sottolinea la fermezza, l'impossibilità di cambiare dell'essere umano attaccato ai suoi valori. A suo modo invoca una riconciliazione: mette a tacere le trombe di un mondo frenetico, e cerca il silenzio, cerca un po' di onestà in un West senza più miti né speranze.

Rivista del Cinematografo – Gian Luca Pisacane – 2020-9-54

Tratto dal libro 'Nomadland: un racconto d'inchiesta' della giornalista Jessica Bruder, racconta di Fern, una sessantenne che - dopo che la fabbrica nella quale lei e il marito Bo hanno lavorato tutta la vita ha chiuso e lui è morto - fa i bagagli. Carica tutta la sua vita su un van. E parte per provare la vita on the road, a contatto con la natura e fuori dalla società convenzionale. Si sposta di continuo, dove la porta il clima, il lavoro, l'istinto, cercando di tenere insieme il puzzle scomposto della sua esistenza.

'Non sono una senza tetto, sono solo senza casa', dice l'attrice due volte premio Oscar Frances McDormand, diretta dalla regista Chloé Zhao nella pellicola che ha vinto il Leone d'Oro alla 77esima Mostra del Cinema di Venezia. E in questa leggera provocazione, rivelata da Fern a un'ex studentessa, pare racchiusa tutta la complessità e la tenerezza del film. Definito da qualcuno troppo scontato, in realtà parla al cuore senza ricattarlo con banalità.

Zhao sceglie di raccontare, sulle note di Ludovico Einaudi, un'America autentica (sul set, accanto alla McDormand, si muovono anche veri nomadi) che ha smarrito il suo sogno, ma non l'umanità. Un'America che non dà più lavoro (o lo offre solo in forma temporale e stagionale) ma sa ancora ispirare, accogliere chiunque abbia bisogno di un piatto di minestra, un fuoco acceso, una parola di conforto.

Fra distese sconfinite e tramonti mozzafiato, sfilava una carrellata di camper e van, persone sconfitte ma non arrese. Uomini e donne che scaldano il cuore e a cui siamo costretti a dire addio a intervalli regolari. A noi spettatori si inumidiscono gli occhi, nei loro volti splende la serenità. Perché chi sceglie questa vita non si può fermare e si limita a salutare, con una certezza: 'Ci vediamo sulla strada'.

Se vi è piaciuto guardate anche "Tre manifesti a Ebbing, Missouri" (2017) scritto e diretto da Martin McDonagh, con un'altra Frances McDormand in cerca di sé stessa.

Ciak – Michela Offredi - 2020-10-109



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339